sopravvissuti dell'antica capitale del mondo. È ben vero che - come dice la Prefazione - più che un accurato studio archeologico l'A. persegue il compito di far rivivere con delicati tocchi e suggestive citazioni, i ruderi della Roma antica, attraverso le vicende di vita che in essi e attorno ad essi si sono svolte. Questo costante richiamo alle immagini della "Roma sparita,, è validamente facilitato da una ricca serie di ben scelte e accuratamente annotate illustrazioni che seguono al testo, in cui fotografie moderne e antiche sono contrapposte a incisioni medievali e del Rinascimento come pure a riproduzioni di quadri, nelle quali dalle schematiche piantine primitive si arriva fino a odierne scenette di genere (come per es. alle schiere di gatti che tuttora si raccolgono tra le vetuste mura del Pantheon). Anzi, si può dire che la breve trattazione archeologica non è sempre del tutto esauriente o aggiornata; e, naturalmente, alcuni monumenti di grandissimo valore artistico, ma raramente nominati altrove che nella letteratura archeologica - come la Lupa capitolina - sono quasi del tutto negletti per lasciare maggior posto ad altri, sia pure artisticamente più modesti - come i Dioscuri di Monte Cavallo - ma che assai più hanno colpito la fantasia dei cronisti e dei viaggiatori. E tuttavia questo libro - alla stessa guisa che la fantasiosa Guida dell'alto Mediozvo, il Mirabilia Romae, da cui attinge il suo titolo - non tratta che dei monumenti e dei quartieri che conservano imponenti vestigia archeologiche.

Attraverso alle pagine del libro, benchè talvolta troppo rapide e troppo poche per il nostro desiderio, risulta tuttavia efficacemente il flusso di vita che attraverso ai secoli ha animato monumenti e strade di Roma, ha lasciato su essi tono su tono ed ombra su ombra: dal rumoroso e affaccendato brulichio che scorreva nelle popolose stradine romane presso il Campidoglio — contro cui, per bocca di Giovenale, potevano lamentarsi, già allora nevrastenici e insonni —, al silenzio delle tombe di Keats e di Shelley presso alla Piramide di Cestio, di nuovo al fracasso dei tram e delle Lambrette odierne. Possiamo forse attribuire a un merito di questo succinto volume se,

dopo la sua lettura sentiamo più improrogabile che mai l'obbligo di portare a termine anche per Roma l'assai più poderosa impresa — solamente iniziata dall'Istituto di Studi Romani poco prima della guerra, e mirabilmente compiuta invece per Parigi — della compilazione di un'esauriente e ampiamente documentata storia della città quartiere per quartiere e strada per strada.

Le due paginette della Prefazione di Charles Rufus Morey hanno il suono di un dolce e nostalgico addio, alla vecchia Roma e insieme ai ricordi della sua giovinezza, da parte di uno dei suoi più ammirati conoscitori e dei suoi più devoti amici americani, spentosi poco prima che il libro venisse alla luce.

D. L.

Annuario bibliografico di Storia dell'arte, I (1952); II (1953).

Annuario bibliografico di Archeologia, I (1952). Ed.
Tip. Modenese, Modena 1954-1955.

Si deve alla iniziativa della Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'arte, e per essa al direttore prof. Guido Stendardo, la pubblicazione degli Annuari bibliografici, compilati rispettivamente dalla dott.ssa Maria Luisa Garroni per il settore storico artistico e dal dott. Cesare D'Onofrio per quello archeologico. Utilissima iniziativa che mette a disposizione dello studioso un mezzo di ricerca e di aggiornamento bibliografico che ne facilita enormemente il lavoro. Nei volumi pubblicati - e ad essi ne seguiranno altri per gli anni successivi - è stato infatti operato lo spoglio di tutto il materiale - volumi, riviste, ecc. - con la data di pubblicazione 1952 e 1953 in possesso della biblioteca: per ogni volume, per ogni articolo - e la vastissima materia è classificata per sezioni ed ordinata alfabeticamente - segue al titolo un breve riassunto indicativo dell'argomento trattato, permettendo così allo studioso un primo orientamento sulla natura e la importanza dell'opera segnalata. Infine, un accuratissimo indice dei nomi rende pronta e agevole la consultazione dei volumi. m. v. b.

## NECROLOGIO

## COSTANTINO BARONI

L A SERA del 3 marzo scorso si è spento improvvisamente Costantino Baroni. Era nato a Milano il 12 agosto 1905; e nella sua città aveva trascorso la non lunga esistenza, votata interamente agli studi con una sorta di ascetico rigore. Soltanto negli ultimi mesi di vita, per i gravi impegni inerenti alla sua carica di Direttore reggente le civiche raccolte d'arte milanesi, Egli era stato costretto a rallentare un poco il ritmo della sua produzione; ma anche nel pieno del lavoro per la riapertura del riordinato Museo d'arte antica nel Castello Sforzesco — che purtroppo, per poco, non potè vedere compiuto — ebbe modo di condurre a termine i capitoli sulla

scultura lombarda del Tre e del primo Quattrocento, destinati alla monumentale Storia di Milano della Fondazione Treccani degli Alfieri, nonchè la relazione sulle tracce pittoriche leonardesche ricuperate nella Sala delle Asse: pagine che valgono, al pari di tante altre precedenti, quale testimonianza di una lucida intelligenza critica e di una solida e vastissima preparazione erudita.

Abbandonati per tempo gli studi giuridici e conseguito nel 1934 il diploma di paleografia, diplomatica e dottrina archivistica presso l'Università di Milano, Costantino Baroni si dedicò dapprima a ricerche specialistiche nel campo della storia dell'architettura lombarda e delle arti minori, pubblicando saggi, taluni di vaste proporzioni, sulle antiche ceramiche di Milano, di Lodi e di Nove; sull'abbazia benedettina di S. Simpliciano; su altri edifici milanesi medioevali e cinquecenteschi. In tale ordine di indagini trova posto anche l'importante raccolta di Documenti per la storia dell'architettura a Milano nel Rinascimento e nel Barocco in parte già editi in volume ma per due terzi — al pari di una successiva monografia sull'arte di Raffaello — ancora in attesa di pubblicazione.

Frattanto i suoi interessi di studioso si erano andati ampliando, anche per lo stimolante influsso di Roberto Longhi; dalle indagini di carattere prevalentemente erudito Costantino Baroni passò così a studi di più alto livello storico artistico, articolati secondo le esigenze di un giudizio critico ormai maturo. Materia precipua di essi fu ancora l'arte lombarda, i cui valori, intesi senza gretto provincialismo, ebbero adeguato risalto in una ricca serie di considerevoli contributi.

Si annoverano tra questi il volume sull'Architettura lombarda dal Bramante al Richini, seguito dalla monografia sul Bramante; l'ampia trattazione sulla Scultura gotica lombarda, poi parzialmente rifusa nella citata Storia di Milano; il testo sul Quattrocento pittorico in Lombardia, frutto di un corso universitario e condotto in collaborazione con altro studioso: i saggi dedicati alla pittura seicentesca pure lombarda, e in particolare all'opera del Morazzone, dei Nuvoloni e dell'Abbiati. Nè si può trascurare, anche perchè meno comunemente noto, il lungo recente saggio sull'arte in Novara e nel novarese, ricco di risultati originali e comprensivo di molti temi critici toccati in precedenti lavori.

Tanto fervore di ricerche alimentò anche, in larga misura, i corsi universitari tenuti fino al 1954 presso l'Università Cattolica di Milano, dove egli per oltre un decennio insegnò per incarico Storia dell'arte medioevale e moderna, avendo in precedenza conseguito la libera docenza in tale disciplina e in Storia e stili dell'architettura. Nè Costantino Baroni volle mai abdicare alla sua fondamentale vocazione di studioso nella varia e conplessa attività svolta quale funzionario dell'amministrazione civica addetto alle raccolte d'arte, dapprima come Conservatore (1938), quindi, nei difficili anni del dopoguerra e della ricostruzione, come Direttore reggente. Nel predisporre il piano per il riordino del Museo di arte antica al Castello Sforzesco e nel suggerire acquisti ad integrazione delle raccolte. Egli mirò soprattutto a fornire, in sede museografica, una chiara ed a tutti accessibile dimostrazione di quei valori artistici che più gli erano cari: ed in tale senso orientò e coordinò il lavoro degli architetti Belgioioso, Peressutti e Rogers che gli furono a fianco nella lunga opera di ricostruzione e di rinnovamento.

Particolare cura Egli dedicò inoltre alla biblioteca d'arte annessa al Museo, facendone un aggiornato e dotatissimo strumento di cultura; e nuovo impulso ebbe sotto la Sua direzione la Civica Galleria d'Arte Moderna, non solo riordinata con saggio criterio nella raccolta di pittura ottocentesca ma arricchita altresì di un nuovo modernissimo padiglione per l'arte contemporanea, costruito presso la Villa Reale su progetto dell'architetto Ignazio Gardella.

In ciò il Baroni pote giovarsi della sua esperienza di critico militante di larga ed aperta sensibilità (fino all'ultimo Egli seguì sulle colonne del "Popolo",, le quotidiane vicende dell'arte contemporanea), col proposito, almeno parzialmente attuato, di dotare Milano di una pubblica raccolta degna di competere con le maggiori collezioni private per qualità e scelta di esemplari dei Maestri del Novecento italiano.

Il nome di Costantino Baroni resta infine legato alla maggior parte delle grandi Mostre organizzate a Milano nell'ultimo quinquennio e precedute, nel 1948-49, dalla rassegna zurighese dei Tesori d'arte di Lombardia alla quale pure Egli dette un cospicuo contributo; e cioè, in particolare, alla famosa e fortunatissima mostra del Caravaggio e dei Caravaggeschi in Palazzo Reale; a quelle, allestite nella stessa sede, di Van Gogh e dei Pittori della Realtà in Lombardia, nonchè alla mostra riassuntiva dell'opera di Georges Rouault (1954) presso la Civica Galleria d'Arte Moderna. Nel sostenere tali faticose imprese, Egli dimostrò quanto calore di convinzione, quanta volitiva fermezza si celassero sotto le apparenze di uno schivo riserbo; ed anche per la silenziosa tenacia con cui Costantino Baroni ha saputo tener fede sino all'estremo limite della resistenza fisica al Suo impegno di studioso, la memoria di Lui resterà cara ai molti che gli furono amici. G. A. DELL'ACQUA

Principali pubblicazioni:

Saggio sulle antiche ceramiche di Milano in Arch. Storico Lombardo, 1931; Le ceramiche di Nove di Bassano, Venezia 1932; La maiolica antica di Lodi, in Arch. Storico Lombardo, 1932; S. Simpliciano, abbazia benedettina, Milano 1934; Gli edifici di Vincenzo Seregni nella piazza dei Mercanti a Milano 1934; Ceramiche italiane minori del Castello Sforzesco, Milano 1934; Un edificio abbandonato: il Seminario Maggiore sul corso di Porta Orientale, in Humilitas, 1934; I dipinti della Cappella di Provvisione, in Milano, 1934; Milano e le Cappelle del Sacro Monte di Varese in Arch. Storico Lombardo, 1936; Il collegio Borromeo di Pavia, Pavia 1937; Elementi strutturali romanici nella Chiesa di Santa Maria Poddone, in Atti del II Convegno di Storia dell'architettura, 1937; Santa Maria della Passione, Milano 1938; Leonardo, Bramante e il mausoleo di G. G. Trivulzio in Racc. Vinciana, 1935-39; Leonardo architetto, in Leonardo, De Agostini Novara 1939; Il problema di Michelozzo a Milano, in Atti del IV Convegno di Storia dell'architettura, 1939; Domenico Giunti architetto di Don Ferrante Gonzaga e le sue opere in Milano in Arch. Storico Lombardo, 1939; Maioliche di Milano, Milano 1940; Documenti per la storia dell'architettura a Milano nel Rinascimento e nel Barocco, vol. I - Gli edifici sacri, Firenze 1940; Aggiunte a Simone Peterzano, in L'Arte, 1940; Ancora sul Morazzone in L'Arte. 1941; Due nuovi disegni per la ricostruzione del San Lorenzo in Milano, in Palladio, 1941; Osservazioni su Cesare Cesariano in Maso Finiguerra, 1941; L'Architettura lombarda da Bramante a Richini. Questioni di metodo, Milano 1942; Di alcune sculture gotiche veneziane al Castello Sforzesco di Milano, in Emporium, 1943; Problemi della scultura manieristica lombarda, in Le Arti, 1943; Scultura gotica lombarda, Milano 1944; Bramante, Bergamo 1944; Inediti morazzoniani, in Emporium, 1944; Di alcuni sviluppi della pittura cremonese dal manierismo al barocco in Emporium, 1946; Tutta la pittura del Caravaggio, Milano, 1951; Filippo Abbiati maestro del Magnasco in Arch. Storico Lombardo, 1951-52; La pittura lombarda del Quattrocento (in collaborazione con S. Samek Ludovici), Messina 1952; L'Arte in Novara e nel novarese, in Novara e il suo territorio, Novara 1952; Tutta la pittura di Leonardo, Milano, 1952; Tesori d'arte in Lombardia (in collaborazione con G. A. Dell'Acqua), Milano 1952; La scultura gotica in Storia di Milano », voll. V e VI, Milano 1955; Tracce pittoriche leonardesche recuperate al Castello Sforzesco di Milano in Rendiconti dell'Ist. Lombardo di Scienze e Lettere, 1955; Significato di un recupero, e Interesse del Museo in Città di Milano, 1956.